



MARIANO RUMOR

Discorsi sull'Europa

a cura e con introduzione di
Costanza Ciscato



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

MARIANO RUMOR

Discorsi sull'Europa

a cura e con introduzione di
Costanza Ciscato



FONDAZIONE MARIANO RUMOR -VICENZA

FRANCOANGELI

La presente pubblicazione è stata resa possibile grazie ai contributi del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università degli studi di Padova e del Centro di studi storici Mariano Rumor (già Fondazione Mariano Rumor) di Vicenza.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

15.9.54

Caro Rumor,

questa mattina ricevo - una lettera da Fanfani
 che mi dice di portare per Carnalivoli; e che tu
 unisci sul posto. Allora - poiché la cosa urge -
 Ti mando copia della mia lettera, inviata ieri
 a Fanfani sulla Ccd, pregandoti di comunicare
 care tu al governo temporaneamente il mio
 parere. Se M France non viene respinto a
 Bruxelles, mi saranno i più gabati. Per
 ciò bisogna incoraggiare la resistenza e
 prendere l'iniziativa. Parlare a scelba,
 Plesioni, Brannanti e infine la nostra stampa.
 Scusa lo scritto, ti scriverò del letto.

Darmi qualche
 assicurazione!

Mfr
 De Gasperi

Lettera, datata 15 settembre 1954, per un errore probabilmente attribuibile alla stanchezza e alla malattia, inviata da Alcide De Gasperi a Mariano Rumor, quattro giorni prima della sua morte, avvenuta a Borgo Valsugana il 19 agosto 1954. Ad essa il leader trentino allegava la lunga lettera, scritta il giorno precedente, indirizzata ad Amintore Fanfani che lo aveva sostituito nella segreteria della Democrazia cristiana, con cui gli chiedeva di fare il possibile per contrastare la strategia di Pierre Mendès-France e salvare il progetto di una comunità di difesa europea. (Cfr. Archivio Fanfani, Lettera del 14 agosto 1954, in Alcide De Gasperi, Scritti e discorsi politici. Edizione critica, vol. IV t. 2, p. 2129, n. 153).

Indice

Presentazione , di <i>Lorenzo Pellizzari</i>	pag.	9
Introduzione. L'Europa «progettata, non ancora fatta», nei discorsi di Mariano Rumor , di <i>Costanza Ciscato</i>	»	11
1. Premessa	»	11
2. Rumor presidente dell'Uedc	»	22
3. Per un'Europa unita	»	28
4. Per un'Europa aperta e pluralista	»	38
5. Per un'Europa democratica	»	42
6. L'Alleanza Atlantica	»	48
7. La politica mediterranea della Comunità	»	56
8. Conclusioni	»	59
 Documenti		
I <i>La nostra comune battaglia politica*</i> (Bonn, 21 marzo 1966)	»	67
II <i>La Democrazia cristiana nella politica internazionale</i> (Milano, 26 novembre 1966)	»	73
III <i>Le rôle de l'Uedc dans la construction de l'Europe</i> (Luxembourg, 5 maggio 1970)	»	89
IV <i>La funzione dell'Europa nella vita internazionale</i> (Recoaro Terme, 10 settembre 1970)	»	101
V <i>L'azione dei democratici cristiani per l'Europa e per la pace</i> (Firenze, 20 dicembre 1970)	»	115
VI <i>L'union européenne démocrate chrétienne et l'Europe</i> (Bruxelles, 9 maggio 1971)	»	137

VII	<i>L'Europa nuovo modello di civiltà*</i> (Napoli, 23 maggio 1971)	pag. 143
VIII	<i>Il rilancio dell'iniziativa europeista*</i> (Venezia, 19 giugno 1971)	» 157
IX	<i>Attualità europea dell'intuizione sturziana*</i> (Caltagirone, 8 settembre 1971)	» 171
X	<i>Partito, Stato, Europa, nella tradizione di Luigi Sturzo</i> (Catania, 10 settembre 1971)	» 181
XI	<i>«L'Europa non è più un'utopia, ma una realtà viva e operante»*</i> (Roma, 7 aprile 1972)	» 191
XII	<i>Compiti e responsabilità nel processo di unificazione politica dell'Europa*</i> (Nizza, 17 giugno 1972)	» 195
XIII	<i>La costruzione dell'Europa nei nuovi assetti internazionali*</i> (Parigi, 10 luglio 1972)	» 201
XIV	<i>La Democrazia cristiana unita per la costruzione dell'Europa politica*</i> (Wiesbaden, 9 ottobre 1972)	» 211
XV	<i>Lo spirito europeo e l'azione comune della Dc*</i> (Salisburgo, 30 novembre 1972)	» 215
XVI	<i>Le sfide e l'iniziativa per l'Europa 1975*</i> (Vienna, 8 dicembre 1972)	» 219
XVII	<i>I partiti democratici cristiani in Europa</i> (Vienna, 8 dicembre 1972)	» 229
XVIII	<i>Elementi per un intervento sul momento attuale della situazione dal punto di vista europeo</i> (Malta, 30 marzo 1973)	» 237
XIX	<i>L'Uedc e l'Europa: un bilancio*</i> (Bonn, 7 novembre 1973)	» 247
XX	<i>La nuova società europea*</i> (Bonn, 9 novembre 1973)	» 259
	Indice dei nomi	» 271

Presentazione

Con questo nuovo prezioso contributo storiografico, Costanza Ciscato partecipa alla missione culturale di Mariano Rumor, politico e statista vicentino che ha invitato a realizzare, per onore di verità, la pubblicazione e la diffusione delle sue «carte», affinché non rimanessero dimenticate, ma fossero rese di pubblica conoscenza, soprattutto degli studiosi liberi e onesti.

La Fondazione, creata allo scopo a Vicenza, su proposta dell'Accademia Olimpica fra gli Enti pubblici vicentini, ha così realizzato l'Archivio storico di Mariano Rumor, dichiarato di interesse nazionale e ora acquisito e passato alla sovrintendenza del Senato della Repubblica.

Mariano Rumor è stato lo statista italiano che, sceso in campo con la dichiarata vocazione politica di servizio cristiano per la Democrazia, la Giustizia e la Pace, ha operato, pensato e scritto coerentemente a queste finalità, in Italia, nel mondo e, in modo particolare, in Europa, come dimostra anche questo importante lavoro.

Grazie, dunque, a Costanza Ciscato.

Vicenza, 24 marzo 2017

Lorenzo Pellizzari

Introduzione

L'Europa, «progettata, non ancora fatta», nei discorsi di Mariano Rumor

di Costanza Ciscato

1. Premessa

Questa nuova raccolta di discorsi di Mariano Rumor viene pubblicata a distanza di sette anni da una precedente da noi curata, dedicata al tema della Democrazia cristiana, e dalla quale, per scelta precisa, erano stati espunti documenti inerenti la dimensione politica internazionale. Affrontando il lavoro di una prima ricostruzione dei tratti fondamentali del profilo intellettuale del politico vicentino, pensavamo, infatti, che i temi ad essa più direttamente riconducibili, non astratti, ma oggetto di un impegno che lo vide protagonista in momenti storici decisivi¹, richiedessero, per la loro specificità e rilevanza, una trattazione a sé. In particolare, questa ci parve opportuna se riferita alla convinzione rumoriana, spiccata ed intensa, dell'istanza europeistica, a quel carattere che lo contraddistinse, e che egli sempre tenne a sottolineare, «di europeista convinto, di militante dell'idea europea insieme a tanti altri», «che nell'integrazione europea [avevano] creduto e per la quale [avevano] lavorato in concreto, anche quando le difficoltà che si frapponevano al suo sviluppo apparivano insormontabili»².

Un'idea, che egli aveva ereditata da Alcide De Gasperi, delineata come progetto di un'Europa delle nazioni, nata embrionalmente con l'istituzione

1. Ricordiamo, qui, brevemente, tra gli avvenimenti più rilevanti di cui Mariano Rumor fu protagonista a livello internazionale, che nel 1969 egli fu a capo della delegazione italiana che partecipò alla Conferenza dei capi di Stato e di Governo riuniti all'Aja; tra il 1973 e il 1974, come presidente del consiglio e ministro degli esteri, incarichi nei quali si alternò con Aldo Moro, partecipò alla preparazione e allo svolgimento della Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), firmò nel 1975 il trattato di Osimo con la Jugoslavia, presiedette nel 1979 il Consiglio dei Ministri della Cee che deliberò l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale e venne eletto deputato al Parlamento Europeo. Nel 1980, infine, presiedette la Commissione politica del Parlamento Europeo e la delegazione parlamentare italiana nell'Assemblea della Nato e del Comitato Atlantico.

2. M. Rumor, *Il rilancio dell'iniziativa europeista*, Venezia, 19 giugno 1971, p. 157.

della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio³, la quale era stata concepita da Jean Monnet in vista della ricostruzione, come intesa tra gli Stati riguardante due industrie essenziali alla macchina bellica, secondo un percorso, segnato dal graduale raggiungimento di obiettivi comuni concreti, che imboccava la strada del federalismo economico⁴.

Nella visione degasperiana, come coglie e sottolinea nell'introduzione ad una raccolta di scritti sull'Europa la figlia Maria Romana, il problema dell'unità dei Paesi europei veniva, tuttavia, prospettato «in un disegno più profondo, in un bisogno più antico di quelle che potevano essere le ragioni di necessità di sopravvivenza economica o di blocco di forze rispetto ad altre potenze mondiali»⁵. L'esigenza di un'autorità politica centrale era fortemen-

3. L'evoluzione della politica estera degasperiana, nel lungo arco di tempo che va dalla nomina del politico trentino a ministro degli esteri nel secondo governo Bonomi (dicembre 1944) alla caduta del suo VIII governo (luglio 1953), ebbe, a giudizio di R. Gualtieri, un andamento tutt'altro che lineare; lo studioso afferma infatti che «a dispetto delle numerose letture che hanno teso a fare dell'europeismo una costante della politica estera degasperiana, una concreta opzione europeista in senso stretto, cioè una precisa scelta in favore dell'integrazione europea, emerse solo nel corso del 1950 per assumere tratti più definiti nell'autunno del 1951» (p. 6). Secondo la ricostruzione critica di Gualtieri, contenuta nel saggio introduttivo alla raccolta di scritti di De Gasperi, *Discorsi sull'Europa*, Roma, 2004, p. 18, «per parlare di un vero e proprio europeismo degasperiano bisogna dunque attendere il 1950 e cioè l'effettivo avvio di un processo di integrazione messo in moto dalla proposta, formulata nel maggio dal ministro degli esteri francese Schuman, di costituire un *pool* europeo del carbone e dell'acciaio».

4. Jean Monnet è considerato l'ispiratore del modello detto funzionalista, che prevedeva la delega di sovranità in settori specifici e tecnici a enti sovranazionali per l'organizzazione della gestione dei problemi comuni, in alternativa alla tendenza politico-costituzionalista, rappresentata allora da Altiero Spinelli, il quale propose un progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea, approvato dal Parlamento europeo a larga maggioranza nel febbraio 1984. Queste due tendenze, che animarono il dibattito e l'esistenza della Comunità fin dagli anni Cinquanta, si ripresentano ancor oggi, nella forma della differenza tra sovranazionalisti e intergovernativisti, nel dibattito più recente volto a chiarire se, nel processo di integrazione politica, debba venir privilegiato l'obiettivo di un potere sovranazionale o la pratica di azioni concordate tra i governi. Per un primo inquadramento sul ruolo che ebbero le figure di Jean Monnet e Altiero Spinelli e sul rispettivo pensiero politico si vedano, tra gli altri: *La sfida europea di Altiero Spinelli a 30 anni dalla laurea honoris causa (1982-2012)*, Padova, 2012; *Altiero Spinelli e i movimenti per l'unità europea*, a cura di D. Preda, Padova, 2010; *Il pensiero politico europeo (1945-1989)*, nuova edizione, a cura di Salvo Mastellone, Firenze, 2001, particolarmente il capitolo XVII, *Altiero Spinelli e il federalismo*, pp. 275-287; *Altiero Spinelli and federalism in Europe and in the world*, a cura di L. Levi, Milano, 1990; S. Brown Wells, *Jean Monnet. Unconventional statesman*, Colorado-London, 2011; M. Joly, *Le mythe the Jean Monnet: contribution à une sociologie historique de la construction européenne*, Paris, 2007; F. Duchên, *Jean Monnet. The first statesman of interdependence*, New York-London, 1994; P. Fontaine, *Jean Monnet. L'inspirateur*, pref. Jacques Delors, Paris, 1988.

5. *De Gasperi e l'Europa. Scritti e discorsi*, a cura di Maria Romana De Gasperi, Brescia, 1979, pp. 8-9. Ricordiamo che una nuova edizione dei discorsi europei di Alcide De Gasperi, sempre a cura della figlia Maria Romana, fu pubblicata a cinquanta anni dalla scomparsa dello statista trentino: A. De Gasperi, *L'Europa. Scritti e discorsi*, Brescia, 2004. Tra le raccolte di scritti e discorsi dedicate al medesimo tema segnaliamo inoltre A. Paoluzi, *De Gasperi e l'Europa degli anni Trenta*, Roma, 1974; e M.R. Catti De Gasperi, *La nostra patria Europa*, Milano, 1969.

te avvertita dallo statista trentino, che nell'incontro avvenuto a Santa Margherita Ligure, il 12 e 13 febbraio 1951, riuscì a convincere Robert Schuman sull'opportunità di promuovere una federazione, attraverso la realizzazione della Comunità di difesa⁶. Nel suo piano, la creazione dell'esercito comune era condizione prioritaria, «chiave di volta» dell'unione europea⁷, poiché, come avvertiva anche Luigi Einaudi, che divenne consigliere del Presidente del consiglio italiano, nessuna questione assumeva maggior rilievo politico di quella della difesa militare⁸. Nel progetto del trattato Ced, inoltre, egli era riuscito a fare approvare l'articolo 38, che prevedeva l'istituzione di una Commissione con veste di «precostituente europea»⁹.

A tale progetto, tuttavia, giungerà, come è noto, il veto alla Camera francese, nell'agosto del 1954¹⁰. Questa conclusione negativa fu presagita da De Gasperi come un fallimento che rischiava di travolgere in maniera definitiva la prospettiva dell'unificazione¹¹, per la cui realizzazione egli coinvolse alcu-

6. Cfr. J.-D. Durand, *Storia della Democrazia cristiana in Europa. Dalla Rivoluzione francese al postcomunismo*, trad. it., pref. di Oscar Luigi Scalfaro, Milano, 2002, pp. 138-140.

7. Cfr. *ivi*, p. 138.

8. Luigi Einaudi fu autore di una serie di saggi sulla crisi dello Stato sovrano e sull'unità europea che diedero un apporto originale all'elaborazione del pensiero federalista. Sui suoi articoli inoltre, a cominciare dal primo, *Un sacerdote della stampa e gli Stati Uniti europei*, in «La Stampa», XXXI, n. 230, 20 agosto 1897, pp. 1-2, ma anche, ad esempio, sui successivi del 1918, ripubblicati nelle *Lettere politiche di Junius* nel 1920, meditarono, durante il confino, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli e la loro lettura fu alle origini del *Manifesto di Ventotene*.

9. De Gasperi, nella riunione che si tenne a Parigi, dal 27 al 30 dicembre, introdusse nel Trattato istitutivo della Ced, che venne firmato a Parigi il 27 maggio 1952, l'articolo 38, secondo cui entro sei mesi dalla sua formazione, l'assemblea parlamentare della Ced avrebbe dovuto predisporre un progetto di costituzione europea che avrebbe costituito il testo base per una successiva conferenza intergovernativa con il compito di dare vita ad un assetto confederale o federale della comunità politica europea.

10. Il 31 agosto 1954, l'Assemblea nazionale francese respinse il progetto di Trattato per la Comunità Europea di Difesa; dal quadro del risultato del voto emerge che erano favorevoli: i democristiani dell'Mrp (tranne due), la maggioranza dei democratici e una parte dei socialisti; mentre erano contrari: i comunisti, i gollisti, 53 dei 105 socialisti, 34 radicali su 76, e 10 deputati su 18 dell'Udsr.

11. Rumor, nelle *Memorie, 1943-1970*, Vicenza, 1991, pp. 206-207, scrive che, nel mese di luglio del 1954, De Gasperi gli telefonava di frequente a Castelgandolfo, e ricorda come, «l'assillo più angoscioso – non è un termine eccessivo – di quei suoi conversari, era quello della Ced. Egli sentiva quasi d'istinto i rischi mortali di quella sua creatura, in cui aveva investito tutte le sue speranze per la costruzione di un'Europa politica. Era stato eletto qualche mese prima Presidente dell'Assemblea Comune della Ceca; ma da due anni giocava quasi tutte le sue carte europee sulla costruzione di una comunità politica. E la Ced era per lui la chiave di volta, il *sine qua non* che l'avrebbe resa possibile e necessaria. [...] E c'era in lui un'altra inquietudine: se si lasciava passare il tempo il disegno di una nuova politica europea si sarebbe via via estenuato. Il nazionalismo francese, il problema dell'unità tedesca che non si sarebbe risolto se non a prezzo d'un allentamento dei vincoli della repubblica di Bonn con l'Europa, erano minacce che il passare del tempo avrebbe reso sempre più consistenti. Bisognava bruciare i tempi. Il trattato era un vincolo che, una volta stipulato, difficilmente si sarebbe spezzato».

ni degli esponenti della Dc a lui più vicini, affidando loro il compito di proseguire nella strada tracciata.

Emblematicamente, testimonianza di parte di questo lascito può essere ravvisata in una telefonata, avvenuta il giorno prima della morte del *leader* trentino, come ricorda Rumor¹² stesso, sia nelle *Memorie* sia in uno dei discorsi qui raccolti, oltre che in quella lettera che, per il suo significato evocativo, abbiamo voluto inserire quasi come frontespizio ideale di questo saggio. Scritta dal letto della casa di Sella di Borgo Valsugana, essa è indirizzata al politico vicentino, allora suo giovane collaboratore, ed è commovente la lettura della parole, cariche di trepidazione per l'avvenire, con cui egli gli chiede di vigilare sulle sorti della Ced, ultimo tassello dalla sua strategia europeista¹³. Ricostruendo le vicende di quei giorni, nei quali la

12. Nel discorso pronunciato da Rumor in occasione delle giornate di studio del gruppo democratico-cristiano, svoltesi il 5, 6 e 7 maggio del 1970, a Luxembourg, presso il Centro europeo di Kirchberg, si legge: «le 19 août 1964 (sic!), j'étais à Rome au siège de la démocratie-chrétienne, Piazza del Gesù, quand De Gasperi me téléphona de Sella in Valgardena. Le jour suivant, la Ced devait amorcer à Bruxelles la pente descendante qui conduisait au vote du Parlement français sous le gouvernement de Mendès-France. De Gasperi m'invita à faire pression pendant qu'il était encore temps auprès des membres du gouvernement italien qui devaient se rendre à la conférence de Bruxelles, afin qu'ils fassent l'impossible pour sauver la Ced, cet organisme devant à la longue mener à la Communauté politique. Le lendemain, je fus réveillé à 4 heures du matin par l'annonce de la mort de De Gasperi. Sa dernière parole, adressée à son jeune collaborateur, concernait la perspective de l'Europe unie».

Anche nelle *Memorie*, cit., pp. 214-215, peraltro il politico vicentino ricorda: «A Ferragosto tutti sciamarono verso le famiglie sparse in vacanza sulle spiagge o sui monti. A me, Vicesegretario, toccava assicurare la presenza politica a Piazza del Gesù per tutto agosto. Ma il 16 Fanfani era a Roma. Mi lesse subito una lettera preoccupata e pressante di De Gasperi che gli suggeriva una presa di posizione risoluta e solenne del Partito a favore della Ced in vista della Conferenza dei Sei che a Bruxelles avrebbe dovuto esaminare l'ultima posizione del governo francese. Essa si era concretata in alcuni protocolli che – se accolti – avrebbero svuotato la Ced della prospettiva unitaria e sovranazionale. Fanfani non esitò, convocò la Direzione, mi incaricò di preparare la relazione introduttiva. Ci trovammo in otto. La seduta fu rapida, la mia relazione succinta, l'accordo unanime. La risoluzione riprendeva l'idea di De Gasperi e chiedeva che nel trattato venissero conservate “le caratteristiche fondamentali di strumento capace, tramite la Comunità difensiva, di preparare la formazione di una comunità politica atta ad assicurare il progresso civile ed economico dei popoli europei e la pacifica convivenza di essi con tutti gli altri popoli”. Il comunicato fu subito diramato e telefonato a De Gasperi». E aggiunge: «Il 18 agosto era imminente un vertice a Bruxelles per decidere della sorte della Ced. Si conosceva la reticenza francese di cui Mendès-France si faceva interprete abile, ma pericoloso. De Gasperi seguiva le vicende da Sella di Valsugana e di lì inviò a Fanfani una lettera in cui lo invitava a convocare la direzione per prendere posizione a favore della Ced» (p. 212).

13. Si tratta più precisamente di una nota, datata, per un errore probabilmente attribuibile alla stanchezza e alla malattia, 15. 9. 54, con cui De Gasperi allegava a Rumor la lunga lettera, scritta il giorno precedente, 14 agosto 1954, che aveva inviato ad Amintore Fanfani, allora segretario della Democrazia cristiana, cinque giorni prima della sua morte, in cui gli chiedeva di fare il possibile per contrastare la strategia di Pierre Mendès-France. Ricordiamo, inoltre, che il 9 agosto De Gasperi aveva inviato a Fanfani un'altra lettera, in cui lo sollecitava a impegnarsi per la ratifica del trattato istitutivo della Ced che, in quel documento, egli definisce «la mia spina» nel fianco.

salute del Presidente del Consiglio stava progressivamente vacillando, Rumor scrive:

Poco dopo mezzogiorno il centralino mi avvertì che c'era De Gasperi al telefono. Al mio saluto festoso mi rispose con una voce roca e affannosa. Stentai a riconoscerla. «Hai ricevuto la mia lettera?». «No» dissi. «Ti parlavo della Ced. Tu sai come vanno le cose. È necessario che ti muova subito. Raggiungi Piccioni (era allora Ministro degli Esteri), digli che non si deve arrendere; non accetti compromessi che buttino all'aria la prospettiva dell'Unione. Sia deciso, si colleghi subito con Adenauer, con quelli del Benelux, parli con Mendès France. Cerco anche Scelba, se non lo trovo digli che lo prego di seguire la vicenda ora per ora. *Me fido de ti!*», concluse come qualche volta gli capitava, nel suo dialetto¹⁴.

Alla descrizione dei fatti aggiunge, poi, questo commento personale:

M'impressionò l'angoscioso e duro tono dell'appello; ma mi sgomentava ciò che quella voce lasciava immaginare di lui.

[...] De Gasperi stava male, ma era evidente che ciò che l'angosciava non era quello. Era la sognata prospettiva europea, minacciata da tanta rovina¹⁵.

Molti anni dopo, tornando a riflettere sulla caduta di quel progetto, che conteneva il seme dell'unità politica, ma naufragò negli egoismi dei parlamenti nazionali, Rumor riconosce come:

al di là di questa particolare condizione storica, in cui la Ced era anche frutto della guerra fredda, vi era al fondo dell'iniziativa, una intuizione politicamente valida e cioè che l'Europa doveva nascere su un fatto politico, l'unico del resto capace di mobilitare la coscienza popolare e accelerare così il processo di unità politica dei popoli europei. Oltretutto con la Ced le nazioni rinunciavano ad uno dei temi più gelosi della sovranità nazionale per deferirlo ad una istanza sovranazionale¹⁶.

E con le osservazioni che seguono completa la sua analisi:

Dopo la caduta della Ced come fatto politico, volenterosamente si ricercò la strada lungo la quale ricostituire il primo nucleo unitario dell'Europa, facendo affidamento sulla Ceca, una associazione che conteneva semi politici in un certo senso maggiori di quelli del Mercato comune proprio perché andava ad incidere e a realizzare una unità su quei temi che erano stati una delle cause fondamentali del conflitto.

Venuta meno la possibilità di una unificazione sul piano politico, si iniziò così la strada della unificazione economica. Fu, in un certo senso una scelta obbligata, nata dalla conferenza di Messina ma che dirottava manifestamente – nonostante l'ampiezza della prospettiva che si voleva costruire intorno al cosiddetto Mercato comune – e diversificava lo sviluppo politico dell'Europa¹⁷.

14. Rumor, *Memorie*, cit., pp. 215-216.

15. *Ibidem*.

16. M. Rumor, *La funzione dell'Europa nella vita internazionale*, Recoaro Terme, 10-13 settembre 1970, p. 103.

17. *Ibidem*.

Queste affermazioni mostrano come Rumor, restando fermo nella critica di principio alle unioni esclusivamente funzionali, allo stesso modo di colui cui egli guardava come al proprio Maestro¹⁸, le considerasse una fase transitoria, una tappa verso la realizzazione del progetto federale, poiché sarebbe stato impensabile che gli Stati nazionali rinunciassero alla sovranità assoluta senza attraversare fasi contraddittorie e incerte. Confermano del resto questa sua visione del processo di unificazione anche le parole che leggiamo ancora una volta nelle *Memorie*:

La via direttissima! Fu chiusa senza rimedio dall'ottusa iniziativa d'uno sconosciuto deputato, il Generale Aumeran, il 30 agosto, che con una pregiudiziale approvata da una eterogenea maggioranza non consentì manco l'apertura del dibattito all'Assemblea nazionale francese per la ratifica del trattato. L'atteggiamento di Mendès France non apparve certo favorevole al trattato. Il perché è un capitolo di storia tutto da ricostruire. De Gasperi aveva visto giusto. Caduta la Ced, ma non morta la spinta europeista, s'è imboccata l'altra strada più lunga, tortuosa. Quella della comunità degli interessi: un cammino continuamente insidiato dalle imboscate e dalle chiusure corporative o nazionali. Per questa via non siamo ancora riusciti a tagliare il nodo gordiano dell'Unione [...]¹⁹.

Come segretario della Democrazia cristiana, come presidente del consiglio e ministro degli esteri, Rumor visse passaggi cruciali dell'integrazione europea, in cui non mancò di manifestare la convinzione della necessità di dare all'Europa una consistenza politica adeguata alla forza economica, nel rispetto dei diritti fondamentali e della dignità della persona umana, secondo i principi dello Stato di diritto e dell'economia sociale di mercato. Si impegnò senza ambiguità in quella che considerava la «comune democratica battaglia europeista» per costruire una comunità che, a suo giudizio, era «certamente il più ricco e complesso bacino di civiltà e di esperienza storica»²⁰, ed avrebbe avuto «la possibilità di diventare la più grande unità politica ed economica del mondo»²¹. Avvertiva, tuttavia, con lucidità e realismo, che se avesse mancato nel quadro delle sue alleanze a questo ruolo nella scena politica globale, al ruolo cioè di quarto «polo mondiale»²², il rischio per l'Eu-

18. Nelle sue *Memorie*, cit., p. 294, Rumor, riferendosi all'insegnamento di De Gasperi, afferma esplicitamente: «egli era il maestro e il modello cui guardavo con una ammirazione e convinzione che non venne mai meno».

19. Nelle *Memorie*, cit., p. 214, Rumor ricorda come in una delle conversazioni con De Gasperi, avvenute nel mese di luglio del 1954, egli avesse esclamato: «Un'Europa con una struttura integrata di difesa dovrà darsi una politica estera, una politica economica. È la via direttissima! Tutto il resto verrà da sé. Se perdiamo questa occasione [...] quanti anni passeranno prima che l'Europa si faccia?».

20. M. Rumor, *L'Europa nuovo modello di civiltà*, Napoli, 23 maggio 1971, p. 147.

21. Rumor, *Il rilancio dell'iniziativa europeista*, cit., p. 162.

22. Cfr. Rumor, *Il rilancio dell'iniziativa europeista*, cit., p. 166; *L'Europa nuovo modello di civiltà*, cit., p. 151.

Nella visione rumoriana l'Europa avrebbe dovuto rappresentare un soggetto politico in grado di spezzare non solo la logica bipolare, nata dalla conferenza di Yalta, tra Stati Uniti e Unione

ropa sarebbe stato quello di venir considerata come «una mera espressione geografica»²³. Consapevole, pertanto, delle ragioni che allora spingevano ad una più incisiva presenza politica e civile dell'Europa, così si interrogava:

La realtà mondiale è in movimento. È in vista una realtà multipolare rispetto al bipolarismo Stati Uniti-Unione Sovietica che ha caratterizzato l'assetto internazionale degli ultimi venti anni. Il «polo» della Cina popolare è un fatto, il cui riconoscimento viene imponendosi come un'esigenza, come un dato obiettivo e che dà ragione, tra l'altro, alla nostra decisione di rompere indugi e avviare con quel Paese normali relazioni diplomatiche. È possibile che in questo contesto, di fronte a questa tendenza verso una realtà mondiale più articolata, verso l'organizzazione di grandi aree politiche, l'Europa resti come sorda e passiva? Che si limiti a prendere atti, ma senza apprezzabili iniziative di ciò che sta cambiando?²⁴.

Se tracce della riflessione europeista di Rumor possono essere individuate in molti dei suoi discorsi, dove certamente l'idea di Europa²⁵ che egli condivide prende una fisionomia chiara è in quelli che pronunciò come presidente dell'Unione europea dei democratici cristiani. Quest'ultima può rivelarsi, pertanto, un osservatorio particolare da cui più agevolmente si evincono gli orientamenti che lo sostennero nel ruolo di guida di un'organizzazione impegnata a mobilitare democraticamente vaste masse popolari proprio al servizio dell'unificazione europea. Non vi è infatti appuntamento istituzionale, dibattito pubblico o intervento a convegno di studi, in cui egli non colga l'occasione per sottolineare con orgoglio che essa «fu la forza politica che me-

Sovietica, ma anche quella tripolare, conseguente al riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese, che, come egli stesso ricorda, figurò tra i primi atti di politica internazionale del suo primo governo nel gennaio del 1969. Scrive infatti a tal proposito, *La funzione dell'Europa nella vita internazionale*, cit., p.: «lo dobbiamo riconoscere senza falsi nazionalismi, oggi il mondo è dominato da due grandi potenze: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America; da un bipolarismo che si sta avviando via via verso un tripolarismo. Non vi stupisca se io considero sostanzialmente provvidenziale questo processo di allargamento delle sfere di influenza, non per nulla il primo atto del mio Governo è stato l'avviamento concreto per il riconoscimento della Cina popolare. L'inserimento della Cina nella politica mondiale è un fattore positivo – perché si inserisce e in un certo senso modifica profondamente il gioco ormai chiuso delle due superpotenze, al riparo quindi da ogni tipo di concorrenza. In realtà queste due potenze sono diventate un elemento fermo chiuso della dialettica mondiale. Sono convinto perciò che i Sei paesi d'Europa hanno fatto bene a sottoscrivere – come io ho fatto sottoscrivere al mio paese – il patto di non proliferazione nucleare. Anche per questi motivi, per questo avvio al processo del tripolarismo, è necessario che vi sia il quarto polo. Un polo non condizionante sul piano della potenza militare – che non abbiamo, non avremo e non vogliamo avere, – ma su quello della potenza civile e politica. Saremo una grande e irresistibile forza di civiltà se saremo uniti».

23. Rumor, *L'Europa nuovo modello di civiltà*, cit, p. 151.

24. *Ibidem*.

25. Rispetto all'ampia bibliografia relativa all'idea di Europa, per un primo inquadramento rinviamo a F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, a cura di Ernesto Sestan e Armando Saitta, Roma-Bari, 2007⁸; G. Spadolini, *L'idea dell'Europa. Passato, presente e futuro*, Firenze, 1992; Id., *L'idea d'Europa fra illuminismo e romanticismo*, Firenze, 1985; B. Voyenne, *Histoire de l'idée européenne*, Paris, 1964; e C. Curcio, *Europa: storia di un'idea*, vol. I, Firenze, 1958.

glio e più compiutamente interpretò in quegli anni la spinta allo sviluppo democratico e all'unità dell'Europa», come accadde, ad esempio, al congresso dell'Uedc che si tenne a Bonn nel 1973, ove, ricordando le motivazioni che ne sostennero la nascita, afferma:

Voglio ribadire ancora una volta che, nel dare vita all'Unione noi tutti abbiamo avuto presente che si trattava di un patto con due caratteristiche: la libera adesione ed il rispetto delle autonomie dei singoli partiti e movimenti, i quali riflettono le differenti condizioni storiche di sviluppo, di mentalità delle Nazioni e dei popoli in cui ognuno si trova ad operare.

In questo quadro di rispetto delle singole individualità la decisione di dare vita ad una organizzazione unitaria per una politica comune nell'essenziale, diversa e ricca di sfumature, nel resto, mi è sembrata tempestiva, saggia ed efficace.

Tempestiva, perché l'Unione nacque negli anni '60 quando la Comunità europea, avviandosi al suo allargamento e consolidamento, aveva bisogno di strutture politiche che ne stimolassero l'azione, ne rendessero più viva l'ispirazione ideale, ne fossero il supporto soprattutto fra i giovani; ma proprio per la comunanza di ispirazioni che lega i partiti democratici cristiani nell'autonomia delle loro identità nazionali e del loro sviluppo storico, l'Unione continua a raccogliere in sé – anzi ne ha allargata la partecipazione – dei partiti di ispirazione cristiana di tutta l'Europa – dentro e fuori della Comunità – che dell'Unione intendano far parte.

Io non credo di cadere neppure per un momento nell'esaltazione del nostro lavoro, dicendo che una buona spinta a far diventare la Comunità europea quella che è oggi – in estensione ed in prospettive politiche – è venuta dall'Unione europea democratico-cristiana che, nei suoi congressi – e ricordo qui in particolare quelli di Taormina e di Venezia – ha posto come condizione primaria dell'autonomia e dello sviluppo democratico dell'Europa la sua unità²⁶.

Questo saggio si configura, dunque, come ripresa di un lavoro di tematizzazione avviato anni or sono, rispetto al quale la specificità dell'argomento cui esso è dedicato non ha comportato il cambiamento dell'approccio metodologico scelto. Si è voluto proseguire, cioè, nell'intento promosso dalla Fondazione Mariano Rumor sin dall'inizio del suo impegno culturale e scientifico, di farne conoscere la figura e il pensiero, lasciando, ancora una volta, parlare i documenti: venti discorsi, per la maggior parte inediti, pronunciati in qualità di presidente dell'Uedc, tra il 1966 e il 1973, i quali compongono un'antologia volta a documentare una parte del profilo europeo dell'elaborazione teorica rumoriana. Oggi, che il lavoro di catalogazione dell'archivio privato promosso dalla Fondazione è concluso, ne è stato predisposto l'inventario, e il fondo, depositato presso il palazzo Giustiniani a Roma sede

26. Questo giudizio di Rumor, *L'Uedc e l'Europa: un bilancio*, Bonn, 7-9 novembre 1973, p. 248, contribuisce a confermare quanto sostiene più in generale riguardo ai democratici-cristiani, Durand, *Storia della Democrazia cristiana in Europa*, cit., p. 140, secondo il quale «le peripezie della costruzione europea rivelano le difficoltà, le esitazioni i dibattiti tra le correnti, ma anche la determinazione della corrente dominante. Per la quale il progetto federalista era ormai divenuto, malgrado il fallimento della Ced, quello dei democratici cristiani, come testimoniano il manifesto del Uedc, il programma del Ppe, e quelli dei vari partiti».

dell'Archivio storico del Senato, è disponibile alla consultazione, la presente raccolta rappresenta un invito alla lettura delle sue «carte»²⁷, mentre le pagine di introduzione che la precedono seguono un approccio, data la mancanza di scritti sistematici e la mole dei discorsi, teso all'individuazione di alcuni temi, tra i tanti, più significativi, e, lungi dalla pretesa di essere un discorso esauriente, si configurano piuttosto come «piattaforma» per ulteriori indagini e approfondimenti storiografici, stimolo e premessa al prosieguo di eventuali ricerche.

In un momento in cui l'Unione europea si trova ad affrontare nuove sfide, la riproposizione al lettore di testi appartenenti a quella tradizione cristiano-democratica, che negli anni ha perso forza propulsiva, ma è stata determinante per la nascita del processo di integrazione comunitaria²⁸, non cessa di offrire spunti attuali e fecondi di riflessione. Alcuni scritti raccolti in questo volume, infatti, pur nella loro frammentarietà e incompletezza, di cui siamo perfettamente consapevoli, affrontano temi ancor oggi urgenti e frequentemente trattati. In un'epoca in cui da più voci viene reclamata la necessità di dare slancio all'integrazione europea e in cui ci si interroga, ad esempio, sul futuro dell'Unione dopo Brexit, potrebbe rivelarsi di una qualche utilità rileggere le motivazioni con cui Rumor con insistenza sosteneva la necessità che parallelamente al processo di integrazione dovesse svilupparsi anche un processo di allargamento dell'unificazione europea. Richiamando l'incontro tra il Presidente francese Georges Pompidou²⁹ e il *premier* britannico Edward Heath tra gli avvenimenti che, dopo la Conferenza dell'Aja³⁰, ove egli presie-

27. L'espressione è quella stessa utilizzata da Rumor nel proprio testamento, datato 7 gennaio 1990, come riporta L. Pellizzari, *Il perché della Fondazione*, in «Annali della Fondazione Mariano Rumor», I (2005), p. 24, e ripresa nel titolo del catalogo *Le "mie carte". Inventario dell'archivio Mariano Rumor*, a cura di Filiberto Agostini, 2 voll., Milano, 2015, con cui sono state inventariate le circa quattrocento buste di appunti, tracce di discorsi e documenti dell'archivio privato di Mariano Rumor.

28. Su questo tema si veda, in particolare, A. Iodice, *Alle radici dell'Europa unita. Il contributo dei cattolici democratici in Italia*, Napoli, 2002.

29. Il successore di De Gaulle diede, sin dalla sua prima conferenza stampa, nel luglio 1969, un segnale di cambiamento rispetto alla politica gollista e, nel tentativo di recuperare un nuovo rapporto con la Gran Bretagna per contrastare il dinamismo tedesco, favorì l'ingresso dell'Inghilterra nel Mec.

30. La convocazione all'Aja della conferenza dei Capi di Stato e di Governo, dal 1 al 2 dicembre 1969, avvenne con l'intento di rilanciare il processo di integrazione. In quell'occasione venne deciso l'allargamento della Cee, si definì il regolamento finanziario della politica agricola comune (Pac) e si siglò l'impegno ad elaborare un piano per la creazione di un'unione economica-monetaria e a studiare i successivi passaggi nell'ambito dell'unificazione politica. Tuttavia, come sottolinea Y. Guaiana, *Europa tra mito e realtà: la Comunità Europea da De Gaulle al primo allargamento*, www.Academia.edu, «la maggior disponibilità di Pompidou a riprendere il cammino verso l'integrazione non comportava in nessun caso l'accettazione della tesi dell'Europa sovranazionale»; «la priorità della Germania, inoltre, era ormai la ostpolitik, mentre l'ingresso della Gran Bretagna portava solo un altro sostenitore all'idea confederale», solo l'Italia e il Benelux cioè continuavano a sostenere la prospettiva sovranazionale. A tal proposito, infatti Rumor, *La funzione dell'Europa nella vita internazionale*,